CARLO ALBERTO BIGGINI
DEPUTATO AL PARLAMENTO

# DOTTRINA FASCISTA E UNITÀ DI COMANDO E DI INSEGNAMENTO

DISCORSO

PRONUNCIATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI
NELLA TORNATA DEL 6 MARZO 1935-XIII

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
ROMA MCMXXXV-XIII

CARLO ALBERTO BIGGINI
DEPUTATO AL PARLAMENTO

# DOTTRINA FASCISTA E UNITÀ DI COMANDO E DI INSEGNAMENTO

DISCORSO

PRONUNCIATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI
NELLA TORNATA DEL 6 MARZO 1935-XIII

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
ROMA MCMXXXV-XIII

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Biggini.

Ne ha facoltà.

BIGGINI. Onorevoli Camerati. Dopo tutti gli oratori che si sono succeduti a questa tribuna esaminando ampiamente e vivamente i varî problemi, non mi resta che fare alcune brevissime considerazioni di carattere generale.

Anzitutto devo rilevare che ogni volta che viene in discussione il bilancio dell'educazione nazionale non mancano rilievi per dimostrare che la scuola superiore non è fascistizzata. Si dimentica quello che il Regime in questi 13 anni ha fatto, facendo sì che le Università, che erano rimaste al di fuori del Fascismo, entrassero nella realtà politica e ideale della Rivoluzione e vivessero intensamente di questa nuova passione, che non è più soltanto una passione politica, ma sta divenendo una passione scientifica (*Vivissime approvazioni*) nella elaborazione e costruzione delle nuove discipline.

Quindi quanto si dice a questo proposito è erroneo da un punto di vista politico generale: ma ciò non esclude che ancora si

riaffermi la necessità che l'Università viva sempre più intimamente questa nuova vita, il clima spirituale e politico fascista, e soprattutto la necessità della dottrina fascista in quelle materie e in quelle facoltà di scienze morali, ove si forma il cittadino, il nuovo cittadino produttore e guerriero: perchè è in queste materie che i giovani vogliono sentire la parola nuova del Fascismo da un punto di vista politico e da un punto di vista scientifico. Perchè per i giovani non c'è più opposizione tra politica e scienza: essi dalle Università attendono una organica sistemazione, spirituale e scientifica, delle nuove idee, principî e ordinamenti politici, sociali giuridici ed economici scaturiti dalla Rivoluzione (*Approvazioni*), ossia delle vive forze intellettuali che si sono lungamente ed intensamente dispiegate durante il corso di essa. La scienza non può essere eterea, astratta, astinente, incontaminata: la scienza nasce come concezione politica, come visione della vita. I giovani non amano la sbiaditura accademica del sapere: ed hanno ragione, perchè chi si estrania dalla politica, specie nelle scienze morali, è un uomo senza centro e questa estraneità non può che rompere o rallentare quella superiore e spirituale politicità, che è la ragione e il segreto di ogni opera efficace d'insegnamento.

Si deve accogliere l'autorevole invito che tre anni or sono lanciava il camerata onorevole De Francisci per la revisione del metodo di costruzione nelle scienze morali e giuridiche: l'esigenza fatta presente dal De Francisci,



e non ancora attuata, era che di fronte ai nuovi fatti politici le scienze morali dovevano rivedere le loro basi e i loro principî.

Quest'azione, ripeto, non è ancora compiuta, perchè si è fatto piuttosto un'opera di inserimento del nuovo nel vecchio che una revisione fondamentale dei principî: spesso ci troviamo di fronte ad opere intellettualistiche, frammentarie, centrifughe, avulse dalla storia attuale, ossia ad un miscuglio inconsistente di vecchio e di nuovo; ed il giovane, che fuori dell'università vive intensamente la nuova vita fascista, messo di fronte a queste opere, sente invece che non c'è ancora interamente il Fascismo (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non interrompano.

BIGGINI. La scienza è sistema come sistema è la vita: idea intera è idea nel sistema, idea fuori di questo sistema è mezza idea. La missione, quindi, che ha la scuola nel tredicesimo anno dell'Era Fascista, è quella di legare religiosamente l'anima del giovane alla generazione della guerra e della rivoluzione. Il giovane deve sentire che la scuola sa insegnare, che la scuola, adempiendo al suo compito delicato, sa andare incontro alle sue ansie e ai suoi orientamenti.

Occorre, perciò, unità di comando e di insegnamento nella scuola, per tutte le discipline, siano esse fisiche o spirituali, di ordine militare o morale. Crediamo, e siamo convinti, che sotto la guida di S. E. De Vecchi non potrà la scuola non tornare alla sua vera missione di formatrice politica e spirituale dei giovani.

Questo ufficio della scuola è più che mai necessario nella continuità della rivoluzione fascista: esso permetterà di realizzare quella cultura viva, quella comunione degli spiriti, che rende possibile un armonico lavoro collettivo. In tal modo, e solo così, la scuola saprà sdegnare ogni vacuo dottrinarismo, atto a gonfiare, non a nutrire lo spirito, saprà essere seminario di scienza, palestra delle più nobili e disinteressate idealità, depositaria, perchè ne sentirà forte e rigido il culto, delle grandi virtù politiche e morali insegnate dal Fascismo e dal suo Capo.

Il camerata Bolzon, nella sua bella ed appassionata relazione, ha detto che la scuola deve adempiere alla mobilitazione delle anime verso i gravi compiti che incombono sul nostro divenire di popolo: questo compito nell'anno tredicesimo è più che mai urgente e necessario, ed oggi che al Ministero dell'educazione nazionale comanda un uomo, un carattere, una volontà che è prodotto tipico intimo non solo della guerra e della rivoluzione, ma anche della nuova cultura e dei nuovi orientamenti nati da queste prove supreme, siamo certi che questo compito sarà adempiuto sino in fondo (*Applausi*).

Necessità sempre più chiara, quindi, di sviluppare e armonizzare le nuove necessità e i nuovi bisogni, di proseguire quella marcia incessante del Fascismo nel campo della scuola che non si è mai arrestata dal 1922 ad oggi: ossia aggiornare ordinamenti e mezzi per giungere alla meta con le forze e coi mezzi che la scuola può disporre.



Così adempiendo, noi siamo convinti che S. E. De Vecchi renderà un grande servizio alla scuola italiana, la quale vuole essere scuola nuova, ma anche scuola di grande serietà e di profonda e viva preparazione (*Vivissimi applausi*), e contribuirà alla formazione di generazioni dotate di fede riflessa e costruttiva, di fede fatta di idee e di conoscenze profondamente radicate e incarnate nel costume sotto le forme del sentimento, della moralità, del coraggio e della volontà fascista. (*Vivissimi applausi*).

---